

LA TECNOLOGIA PER LA TERZA ETÀ

DATI E RAPPORTI SU ISTRUZIONE, INCLUSIONE, SALUTE E TECNOLOGIA

La terza età dell'Europa e l'Italia "matura"

In Europa una persona su 5 ha più di 60 anni. Entro il 2050 il numero delle persone oltre i 65 anni d'età crescerà del 70%, quello delle persone oltre gli 80 del 170%. Attualmente in alcuni paesi sviluppati, la percentuale delle persone anziane è già di una su quattro; durante la prima metà del 21° secolo sarà quasi di una su due.

- *Gli anziani nel mondo* sul sito del programma delle Nazioni Unite [social.un.org]: dati, cifre e grafici sulla "rivoluzione demografica" legata all'invecchiamento.

Vecchie e nuove generazioni in Italia

Al 1° gennaio 2011 le persone con 65 anni e oltre, in maggioranza donne (58%), rappresentano il 20,3% della popolazione (erano il 18,4% nel 2001). Si alza la vita media: 79,1 anni per gli uomini, 84,3 anni per le donne. Particolarmente veloce è stata anche la crescita della popolazione di 85 anni e oltre. Nel 2001, i cosiddetti "grandi vecchi" erano 1 milione 234 mila, pari al 2,2% del totale. Oggi, sono 1 milione 675 mila, pari al 2,8% del totale. La stima delle persone ultracentenarie si è addirittura triplicata dal 2001 al 2011, da circa 5 mila 400 individui a oltre 16 mila.

Nello stesso periodo, il numero di ragazzi fino a 14 anni di età è aumentato di circa 348 mila unità, portando la relativa quota al 14% del totale (14,3% nel 2001). Anche la popolazione in età attiva, pur aumentando nell'arco del decennio di 1 milione 456 mila unità, ha oggi minor peso percentuale rispetto al 2001, il 65,7% contro il 67,3%.

In Italia l'indice di vecchiaia, il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni) è pari a 143,1. Nel Sud la regione più vecchia è la Basilicata (148,2), la più giovane è la Campania (96,5).

Sicilia e Campania sono le regioni dove la speranza di vita è più bassa sia per le donne (83 anni) che per gli uomini (78 anni).

- Istat, *Indicatori demografici 2010* (gennaio 2011)

Old generation e new technologies

Secondo il 9° Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione è stata superata per la prima volta la soglia del 50% di utenti di Internet, per l'esattezza al 53,1% (+6,1% rispetto al 2009). Il dato complessivo si spacca tra l'87,4% dei giovani (14-29 anni) e il 15,1% degli anziani (65-80 anni), tra il 72,2% dei soggetti più istruiti e il 37,7% di quelli meno scolarizzati.

Le famiglie con almeno un minore sono le più tecnologiche: l'81,8% possiede il personal computer, il 74,7% l'accesso ad Internet e il 63% possiede una connessione a banda larga. All'estremo opposto si collocano le famiglie di soli anziani di 65 anni e più che continuano ad essere escluse dal possesso di beni tecnologici.

Nelle famiglie di soli anziani è più elevata della media la quota di coloro che non possiedono accesso ad Internet da casa per mancanza di capacità (55,7%), perché lo considerano inutile (28%) e per disabilità fisica (5,8%).

- Censis/Ucsi, 9° *Rapporto sulla comunicazione*, 2011
- Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, 2010

Apprendimento permanente under 65

La strategia di Lisbona ha posto, tra i cinque *benchmark* da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5 per cento. L'Italia, con un valore pari al 6,0 per cento nel 2009, non ha realizzato progressi significativi. Nel confronto regionale le migliori performance tra le regioni del Sud sono registrate da Sardegna (6,5%) e Basilicata (6,2%) rispettivamente al 10° e 11° posto. Campania (5,0%) e Sicilia (4,9%) sono in coda alla classifica.

- Istat, *Noi Italia* noi-italia.istat.it

Titolo di studio

Bassi livelli di istruzione espongono riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. Il 46,1% di italiani, tra i 25 e 64 anni, ha come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media.

- Istat, *Noi Italia* noi-italia.istat.it

Regioni	%
Puglia	57,2
Sardegna	56,5
Campania	54,9
Sicilia	54,4
Calabria	49,2
Basilicata	46,5

Inclusione sociale e salute

Il 37,6% dei quasi 2 milioni di italiani con limitazioni della salute che non sono raggiunti da alcun tipo di sostegno vive nel Mezzogiorno. Sono persone che vivono sole o con altre persone con limitazioni, o in un contesto familiare parzialmente o del tutto incapace di rispondere ai loro bisogni. Nel Meridione si trovano le percentuali più alte di famiglie in povertà relativa e assoluta. Sicilia e Campania sono le due regioni italiane dove si registrano le maggiori disegualianze nella distribuzione del reddito. Per incidenza di povertà relativa Calabria, Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna e Puglia occupano rispettivamente i primi sei posti della classifica.

Il nuovo "welfare" dell'aiuto informale penalizza il Mezzogiorno, dove sono state aiutate meno famiglie anche se i bisogni sono maggiori a causa di una povertà più diffusa, delle peggiori condizioni di salute degli anziani (dichiara di stare male o molto male il 29% degli anziani contro il 15% del Nord-est) e un maggior numero di disabili. Nel 2009 ha ricevuto aiuti dalla rete informale il 15,9 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno contro il 20,4 di quelle del Nord-est (erano il 15,3 e il 16,2 rispettivamente nel 1998). Anche i "care giver" (coloro con oltre 14 anni d'età che forniscono aiuto gratuito a persone che non abitano nella stessa casa) al Sud sono il 21,8% contro il 31 del Nord-est.

- Istat, *Rapporto annuale, La situazione nel Paese nel 2010*, maggio 2011

Welfare: servizi sociali e volontariato

I Comuni puntano sempre di più sull'affidamento all'esterno dei servizi socio-assistenziali, allo scopo di abbassare i costi con il ricorso al volontariato. Il 48,5% della spesa comunale per i servizi sociali, nei comuni con più di 50.000 abitanti, è impiegata dai Comuni per affidare all'esterno - imprese sociali e associazioni di volontariato - la gestione di interventi e servizi sociali. Un fenomeno con caratteristiche più marcate nei Comuni del Centro e del Sud, con punte del 75,5% in Basilicata, e che riguarda servizi come strutture residenziali e ricoveri per anziani, assistenza, servizi per l'infanzia e asili nido.

- Auser, *IV Rapporto su enti locali e terzo settore*, 2011

Gli utenti di Internet

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi	
Regione	%
Lombardia	55,7
Bolzano	55,0
Trento	54,5
Lazio	53,1
Valle d'Aosta	52,2
Friuli-Venezia Giulia	51,9
Piemonte	51,1
Emilia-Romagna	51,1
Sardegna	51,0
Toscana	50,9
Veneto	50,6
Italia	48,9
Liguria	48,1
Marche	48,0
Abruzzo	47,6
Umbria	47,0
Molise	43,8
Calabria	43,1
Sicilia	42,3
Puglia	41,4
Basilicata	40,8
Campania	40,4

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste	
Regione	%
Lazio	25,0
Trento	24,3
Toscana	23,8
Lombardia	23,4
Bolzano	22,6
Piemonte	22,0
Sardegna	21,7
Veneto	21,4
Emilia-Romagna	21,4
Liguria	21,3
Friuli-Venezia Giulia	21,1
Marche	20,8
Italia	20,6
Valle d'Aosta	20,4
Abruzzo	20,3
Umbria	19,4
Molise	18,6
Puglia	16,5
Basilicata	16,4
Calabria	16,3
Sicilia	15,6
Campania	15,3

- Istat, *Noi Italia* noi-italia.istat.it

Abbandono scolastico

La media italiana di giovani che abbandonano prematuramente gli studi è del 19,2. In Europa, dopo Malta, Spagna e Portogallo, è l'Italia a registrare i valori maggiori. Le regioni con le percentuali più alte sono tutte nel Sud: Sicilia (26.5%), Puglia (24.8%), Campania (23.5%), Sardegna (22.9%). Al contrario, la Basilicata, con il 12% di abbandoni, è la regione italiana che registra il dato migliore.

- Istat, *Noi Italia* noi-italia.istat.it

Regioni	Neet %
Campania	33,5
Sicilia	33,0
Calabria	28,8
Puglia	28,6
Sardegna	28,0
Basilicata	24,3
Italia	21,2

Giovani che non lavorano e non studiano

L'Italia nel contesto europeo registra il dato più grave: circa due milioni di giovani (il 21,2 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo o lavorativo (*Neet* ovvero *Not in Education, Employment or Training*). Nel confronto regionale le regioni del Sud evidenziano i dati più preoccupanti.